

## ***Le mani di Maria, di Tommaso, del Popolo di Dio*** **Omelia**

Cerignola - Santuario Diocesano di "Maria SS.ma di Ripalta - 18 aprile 2020

*Carissimi fratelli e sorelle,*

quando mi soffermo a guardare l'icona della nostra Madonna di Ripalta, mi colpisce sempre il gesto della sua mano sinistra. È una mano, quella di Maria, che al centro della sacra immagine, compie un movimento ampio e significativo, oserei dire quasi mistagogico, cioè di introduzione al Mistero. È per questo che, in una giornata nella quale non possiamo che contemplare la Madonna di Ripalta a distanza, voglio riflettere con voi sulle mani di Maria, su quelle di Tommaso, sulle nostre stesse mani.

La mano, premetto, è la parte del corpo a noi più familiare, non solo perché con essa compiamo la maggior parte delle nostre azioni e con la quale esprimiamo gestualmente il nostro pensiero, ma perché la abbiamo sempre sotto gli occhi. Quando, grazie alla chirurgia plastica, si opera un trapianto di mano, il paziente fa molta fatica ad adattarsi alla condizione del nuovo arto, perché lo sente estraneo rispetto a quella parte di sé che aveva sempre sotto il suo sguardo. La mano è davvero molto importante per quello che significa per noi e per gli altri.

Osserviamo le mani di Maria in questa nostra antica Icona della Madonna di Ripalta: una stringe e sostiene il Figlio di Dio, l'altra lo indica nel gesto proprio delle immagini mariane dell'*Odegitria*, colei che indica la "Odós", la Via, che è Gesù Cristo, colui che ha detto di sé nel *Vangelo secondo Giovanni*: "Io sono la Via, la Verità e la Vita" (14,6). Basterebbe questo, miei cari, per ricordarci la maternità di Maria da quel Venerdì Santo in cui Gesù, chiamandola "Donna" (cfr. *Gv* 19,26), le affidò una responsabilità nuova, quella verso i suoi discepoli, e quasi un ministero, quello di indicarci la strada giusta, soprattutto quando ci smarriamo. La Madonna di Ripalta, con quel gesto solenne e ampio, quasi sacerdotale, dice a noi smarriti a causa del morbo del coronavirus, e di tutto ciò che esso ha provocato nella società, nell'economia, nelle famiglie, che la Via per ricominciare è Gesù Cristo, quel Bambino dal volto di adulto e dalla fronte spaziosa, simbolo della Sapienza, che

tiene in mano il rotolo delle Scritture e ci benedice nel gesto antico delle due dita che indicano la sua natura umana e divina.

Oggi, nel *Vangelo secondo Giovanni*, sono chiamate in causa ancora le mani, organo privilegiato del tatto e del verificare. Tommaso, che non era stato presente alla manifestazione di Gesù Risorto la sera del giorno di Pasqua, ha una pretesa: mettere il dito nel segno dei chiodi e la mano nel suo fianco. Senza questa verifica, non avrebbe creduto. Gesù riappare otto giorni dopo e lì, quasi disarmato davanti al discepolo incredulo, dice: "...tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente" (Gv 20,27). Non so se Tommaso avrà avuto l'ardire di "mettere il dito" nella piaga, così come il grande pittore Caravaggio immagina. A me sembra che l'apostolo incredulo abbia semplicemente esclamato, dopo aver visto: "Mio Signore e mio Dio!". Ma le mani di Tommaso, desiderose di verificare la presenza del Risorto, sono come una invocazione del nostro essere, che si rivolge al Signore, desideroso di sperimentare la Sua Presenza, la Forza dirompente del Suo Amore. Mani che sembrano quasi implorazione: "Fammi sentire che sei ancora tra noi! Fa' che io possa toccare ancora la tua persona e sentire che non sei fuggito dalla storia anche quando noi ti abbiamo deluso e scacciato via dalle nostre vite, con i nostri dubbi e tradimenti!".

Le mani di Maria che indicano, con fede e carità materna, Cristo nostro Redentore. Le mani di Tommaso, che indicano la Presenza del Risorto.

E le nostre mani, di popolo di Dio? Ci sono due gesti che, in questi giorni di pandemia, sono mortificati e non possono essere messi in atto. Il gesto dello scambio della pace e quello delle mani che, poste come un trono, accolgono Gesù, Pane di Vita. Come vorrei che guardando le nostre mani, oggi, sentissimo la nostalgia di segni di pace veri e la ripugnanza per altri non scambiati per stupido orgoglio, che non cede al perdono e all'umiltà, o dati con ipocrisia, prima di andare all'altare! E quante volte le nostre mani hanno ricevuto l'Eucaristia senza essere quel trono degno e consapevole, sul quale il celebrante ha depresso l'Ostia Santa! Ma se la liturgia è il fonte e il culmine della vita cristiana, non dimentichiamo che nel resto della nostra esistenza quelle mani hanno amato o odiato, donato o trattenuto e peggio ancora rubato, accarezzato e violato, lavorato o oziato. Le mani che Dio ci ha donato! Che hanno il privilegio di accoglierlo, di levarsi in preghiera

chiamando Dio con il nome di Padre, di stringere la mano dell'altro in segno di pace.

Oggi, vogliamo chiedere a Maria che le nostre mani siano pronte a tornare nella liturgia ad accogliere Gesù e il fratello nella verità e nell'amore, in segni di pace negati a nessuno e in Eucaristie in cui sentiamo tutta la gioia che Gesù "entri in casa nostra". E che possano tornare alla vita normale, quando il pericolo del contagio sarà scongiurato, per esprimere gesti di amore, verità, rettitudine.

Oggi vogliamo chiederle che le nostre mani, come quelle di Tommaso, non siano tanto mani che cerchino le prove della Presenza del Risorto, per le quali basta la beatitudine "Beati quelli che pur non avendo visto crederanno" (cfr. *Gv* 20,29), ma che sanno dare agli altri le prove della nostra fede, speranza e carità: toccare la carne dei poveri, prenderci cura di loro; farci carico delle nostre responsabilità, per rendere presente il Signore come genitori, amministratori, Forze dell'Ordine, lavoratori. Che le mani non siano quelle che cercano prove, ma che danno prova di amore.

E oggi, infine, vogliamo chiedere a Maria che le nostre mani siano sacerdotali, "odegitrie", indichino a tutti che Gesù è la Via: Via dell'Amore e della Misericordia verso tutti; via della giustizia e della rettitudine; vie di un mondo che da questa fragilità avrà imparato che l'unica Strada di salvezza, di Verità e di Vita, è quella di Colui che ci ha insegnato le beatitudini: "Beati i poveri... Beati gli afflitti... Beati i misericordiosi... Beati i puri di cuore... Beati gli operatori di pace...".

Che il nostro popolo possa seguire questa Via.

Che noi tutte le nostre esistenze, a cominciare da noi sacerdoti, siano come la mano di Maria, che indica il Redentore, nostra salvezza e speranza.

† Luigi Renna  
Vescovo